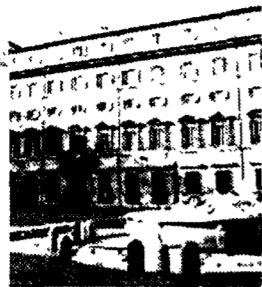


**Sondaggio
sul governo**



Facce nuove, competenza, caduta di ogni pregiudiziale: è quello che chiedono 57 protagonisti di un'Italia che vuole cambiare Ayala preferito per gli Interni, Prodi alla guida dell'economia De Mauro all'Istruzione e alla Sanità e affari sociali don Luigi Ciotti

Palazzo Chigi, Napolitano batte Segni

Intellettuali, giornalisti, economisti votano il loro governo

Come farebbe, lei, il nuovo governo? Rispondono 57 protagonisti di quell'Italia resa ancora più protagonista dal boato dei Sì del 18 aprile. Napolitano presidente del Consiglio, seguito a ruota da Segni, Ayala ministro degli Interni, Prodi all'Economia, Anselmi alla Difesa, Giugni al Lavoro, Don Ciotti alla Sanità e Amato, ma stavolta agli Esteri... Facce nuove, ma anche competenze. E, soprattutto, caduta di ogni pregiudiziale.

PAOLA SACCHI

ROMA. Tono di voce lieve, quasi un bisbiglio, Camilla Cederna, dall'altro capo del telefono, preferisce iniziare a parlare, con una punta di dolore, della sua Milano, grande capitale europea, che non c'è più. Resta quella del degrado di Tangentopoli o di quello urbano: «L'altro giorno, mentre viaggiavo in taxi, ho visto un topo enorme per strada...». Milano, come uno dei simboli di un'Italia da cambiare da cima a fondo, a partire dai suoi governanti. Per la signora che,

io stimo da sempre Nando Dalla Chiesa. Il suo programma per Milano combacia con il mio. Per quanto riguarda il governo nazionale... Napolitano, forse, potrebbe andar bene come presidente del consiglio. È un uomo pulito. «Un uomo a cui faccia ispirare affidabilità come quella di un preside di liceo» - osserva uno che di facce decisamente ne sa qualcosa, ovvero Federico Fellini che così, nel corso di quella che definisce «solo una chiacchierata da bar» (si sta godendo il sole primaverile da «Canova» a piazza del Popolo), esprime la sua preferenza per Giorgio Napolitano alla presidenza del Consiglio. «È un uomo dignitoso, che ha studiato, ha stile - aggiunge il grande regista - ha classe, autorevolezza ed anche una cordiale supponenza». Ma come presidente del consiglio Fellini vedrebbe bene, a pari merito (se così possiamo dire) anche Mario

Segni: «Io, a Cinecittà, ho una serie di cassette dove archivio, dividendole per categorie, le foto degli attori: credo proprio che Segni potrebbe stare nel settore "volti nuovi". E poi, perché no, anche Ella, ma solo soltanto chiacchiere da bar. Non le scriverete mica...». Nei sondaggi, soprattutto in quelli compiuti, come nel nostro caso, dai giornali, e, quindi, privi di un metodo scientifico, la fantasia, o meglio, i desideri (non manca chi propone i giudizi tra i nuovi ministri) quasi sempre rischiano di superare la realtà. Una realtà fatta in queste ore della ripresa di estenuanti consultazioni, trattative, diktat di vecchio sapore, un copione, insomma, che stride con quel boato di Sì. E, comunque, come non mai, dopo questo 18 aprile, la società civile, di cui noi abbiamo interpellato 57 tra i suoi più autorevoli e significativi, rappresentanti, dovrebbe essere prota-

gonista delle scelte di cambiamento. Ognuno degli interpellati, salvo alcuni casi in cui si è preferito limitarsi ad osservazioni generali, ha espresso la propria preferenza per il nuovo capo del governo e in molti casi, non in tutti, sono state date anche indicazioni per i nuovi ministri. Ne vien fuori un governo guidato dall'attuale presidente della Camera Giorgio Napolitano, seguito a ruota nelle preferenze da Mario Segni, e formato da ministri nuovi come Giuseppe Ayala agli Interni, Tullio De Mauro alla pubblica Istruzione, don Luigi Ciotti alla Sanità. Un governo dove dovrebbero prevalere criteri di onestà e competenza. Criteri per i quali, secondo i personaggi sondati, potrebbero andar bene anche volti cosiddetti «vecchi». E allora, ecco un Amato rispuntare come Ministro degli Esteri, «uno dei pochi politici italiani che, tra l'altro, ben conoscono l'inglese»,

seguito da Francesco Rutelli e Massimo Salvadori, oppure una Tina Anselmi insediata al ministero della Difesa, o un Prodi, segnalato soprattutto da industriali come Giancarlo Lombardi, o da imprenditori come Gianfranco Dioguardi (che lo indica anche come un auspicabile presidente del consiglio) in uno dei ministeri economici. Ma, al di là, delle persone quello che più viene messo in luce è la forte esigenza di novità non solo, appunto, nelle facce, ma anche nei metodi. Un tema che sta molto a cuore al direttore della «Stampa» Ezio Mauro: «Scalfaro si trova a dover «sciogliere un dilemma: se considera che la transizione è compiuta, deve dare l'incarico a Mario Segni, se, invece, pensa che la transizione sarà compiuta solo dopo la legge elettorale, allora ricadiamo in quelle che necessariamente sono le metodiche tipiche di

una fase di transizione. Io sono per la prima soluzione. Solo così si darebbe il segno che si vuole raccogliere il nuovo che viene dal voto di domenica scorsa». «Segni, un uomo giusto nel momento giusto» - osserva Paolo Mieli, direttore del «Corriere della sera». «Sceglierebbe - aggiunge - i ministri fuori dalle pressioni dei partiti, darebbe la garanzia di premere sul Parlamento per fare in fretta, sono convinto entro l'estate, la riforma elettorale». E Segni sarebbe la scelta più comprensibile, in questo caso vista dall'estero, secondo il corrispondente dall'Italia di «The Economist» Tana de Zulueta. Ma la novità, secondo Paolo Liguori, direttore del «Giorno», deve essere «nella partecipazione attiva, propositiva del Pds al governo». «Questo escludere e, al tempo stesso, sottrarsi del Pds - osserva - altro non è che tener fuori dalle decisioni governative le ca-



Una veduta dell'aula di Montecitorio

legorie e le istanze della società civile che questo partito rappresenta. Il problema è, per me, fondamentalmente questo. Poi, se devo fare nomi, quelli ideali per me a guidare il governo sarebbero Napolitano o Martinazzoli». «Serve un governo di gente non compromessa con il regime, che non è appartenuta anima e corpo ai partiti» - dice Giorgio Bocca, il quale vedrebbe ancora Amato come capo di un esecutivo del tutto diverso, «perché una sua autonomia l'ha dimostrata». Un segno radicale di cambiamento viene chiesto da un insigne studioso, l'archeologo Massimo Pallottino, che vivendo «nel mondo della storia e delle cose antiche» preferisce non entrare, facendo nomi, «nel merito di realtà transuntive». Il grande etruscologo si limita a dire: «È assolutamente necessario un governo che prescinda dai partiti, dalle ideologie, dalle tendenze poli-

tiche, soprattutto se dovrà essere un governo che fa la riforma elettorale». Tomando, invece, ai nomi, c'è chi come Maria Falcone, sorella del giudice caduto nella lotta alla mafia, sostiene che sia Segni che Napolitano, entrambi indicati come presidenti del consiglio, sarebbero portatori di importanti novità. Il primo per il risultato referendario, il secondo «per la caduta di una pregiudiziale». «Il governo Napolitano sarebbe il suggello del fatto che è finita l'epoca della democrazia bloccata» - sottolinea lo storico Giuseppe Tamburrano. «Napolitano sarebbe un segno importante, il fatto che è del Pds può segnare una svolta» - dice Carlo Feltrinelli. «Il suo prestigio sarebbe anche decisamente in grado di compensare e riequilibrare l'immagine confusa che in questo momento si ha dell'Italia all'estero» - dice Furio Colombo.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO



Giorgio Napolitano
Mario Segni
Giuliano Amato

INTERNI



Giuseppe Ayala
Raffaele Costa
Nicola Mancino

ESTERI



Giuliano Amato
Francesco Rutelli
M. L. Salvadori

DIFESA



Tina Anselmi
N. Dalla Chiesa
B. Andreatta

ECONOMIA



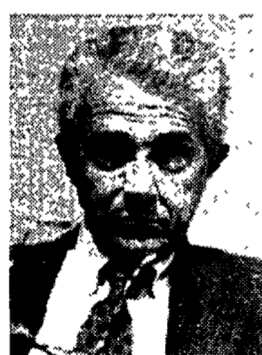
Romano Prodi
B. Andreatta
Vincenzo Visco

GIUSTIZIA



Giovanni Conso
Stefano Rodotà
Luciano Violante

LAVORO



Gino Giugni
Bruno Trentin
O. Del Turco

ISTRUZIONE



T. De Mauro
R. R. Jervolino
A. Asor Rosa

CULTURA



A. Ronchey
Walter Veltroni
B. Placido

AMBIENTE



Ripa di Meana
Chicco Testa
Francesco Rutelli

SANITÀ



Don Luigi Ciotti
G. Berlinguer
Raffaele Costa

Tutte le indicazioni sul primo ministro

Federico Fellini (regista)	Segni-Napolitano
Gianni Ippoliti (conduttore tv)	non indica
Roberto D'Agostino (scrittore)	Ayala
Corrado Augias (giornalista)	Segni
Michele Santoro (giornalista)	Segni-Napolitano
Enrico Mentana (direttore Tg5)	Segni
Giuliano Ferrara (giornalista)	Di Pietro
Giuliano Mantalò (regista)	Napolitano
Oliviero Beha (giornalista)	Segni
Maurizio Costanzo (giornalista)	Segni-Napolitano
Elisabetta Desqui (magistrato)	Napolitano-Prodi
Guido Gentili (giornalista)	Segni
Luigi Vicinanza (giornalista)	Segni
Guido Calvi (penalista)	Napolitano
Raffaele Bertoni (giudice)	Segni
Augusto Barbera (costituzionalista)	Napolitano
Albino Amadio (ten. colonnello)	Napolitano
Aldo Varda (generale)	Amato
Massimo Paolicelli (segretario Loc)	Napolitano
Aristide Paoli (medico)	Segni-Spadolini-Amato
Massimo Barra (dirigente Cri)	Segni
Luigi Cancrini (psichiatra)	Napolitano
Gianfranco Dioguardi (imprenditore)	Prodi
Maria Zanetti (direttore S. Orsola)	Napolitano
Luigi D'Elia (pres. ammnis. Usi)	Rodotà
Fulco Pratesi (Ex presidente Wwf)	Segni
Chicco Testa (deputato ambientalista)	Napolitano
Giorgio Nebbia (docente, ambientalista)	Rodotà
Renato Brunetta (economista)	Ela-Amato
Mario Cicala (presidente Ann)	non indica
Gianni Scurtieri (Greenpeace)	non indica
Francesco Rutelli (deputato verde)	Napolitano
Simonetta Matone (magistrato)	Amato
Roberto Ianniello (magistrato)	Ciampi
Enzo Boschi (docente universitario)	Andreatta
Giorgio Bocca (giornalista e scrittore)	Amato
Tana de Zulueta (giornalista)	Segni
Giancarlo Lombardi (industriale)	Amato
Maria Falcone	Segni-Napolitano
Giuseppe Tamburrano (storico)	Napolitano
Paolo Cagna (cons. fabbrica Corsera)	Napolitano
Filippo Cavazzuti (economista)	Napolitano
Baget Bozzo (politologo)	Amato
Antonio Cederna (urbanista)	non indica
Dennis Redmond (giornalista)	non indica
Massimo Pallottino (archeologo)	non indica
Antonio Gambino (giornalista)	Segni-Napolitano
Camilla Cederna (scrittrice)	Napolitano
Furio Colombo (giornalista)	Napolitano
Rodolfo Brancoli (giornalista)	non indica
Cesare Damiano (sindacalista)	Napolitano
Carlo Feltrinelli (editore)	Napolitano
Paolo Liguori (direttore Giorno)	Napolitano-Martinazzoli
Paolo Mieli (direttore Corsera)	Segni
Ezio Mauro (direttore Stampa)	Segni
Franco Venturini (editorialista)	Segni

INTERVISTA

«Quando vedo riaffiorare certi nomi temo che si ricada nei vecchi vizi»
«Non credo a un'inesorabile decadenza. Ma occorre dare subito al paese il segno di un mutamento di rotta»

Galante Garrone: «Attenti a non deludere gli italiani»

«Il referendum ha avuto un significato inequivocabile: attenti ora a non deludere le attese degli italiani». Alessandro Galante Garrone lancia un ammonimento dinanzi agli sviluppi della crisi. «Occorrono "facce nuove"... ma quando vedo riaffiorare certi nomi mi chiedo se non si ricada nei vecchi vizi. Non credo in un'inesorabile decadenza, purché si dia subito al paese il segno di un mutamento di rotta».

re sempre gli stessi discorsi non seguiti da conseguenti scelte politiche. Un po' di coraggio ci vuole. Occorre avere fiducia e, giorno per giorno, affrontare le decisioni con onestà e coerenza. Questa è una raccomandazione che faccio a tutti in queste decisive ore. Quando sento riaffiorare certi nomi ho paura che si ricada nei compromessi, nel gioco dei tira e molla, negli accomodamenti, nei vecchi pateracchi. Ed io dico: attenti a non deludere l'attesa degli italiani».

A quali nomi si riferisce e quale potrebbe essere per lei un volto nuovo, un volto giusto in questo momento? Non mi va di far nomi. Ci sono molte persone oneste e capaci. Ad esempio, io non ho mai votato Dc, ma una persona che stimo è Martinazzoli. E vor-

rei che anche lui capisse, sentisse questa necessità, ma, ho il timore che lui, come gli altri, si faccia poi riprendere dalle vecchie logiche. Ecco, posso dire questo: io ho molta fiducia nella capacità politica di certe donne, alle quali penso che occorra dare più largo spazio. Se una donna ha l'attitudine giusta, certamente, esercitando l'attività politica, opera meglio degli uomini. Sono stato tra quelli che si sono battuti per i diritti della donna, per eliminare quella che è una delle più gravi ingiustizie, prima ancora dell'arrivo del femminismo in Italia.

Servono, dunque, facce e metodi nuovi. Torniamo a parlare della svolta necessaria di cui l'Italia necessita dopo il 18 Aprile. Se questa vicenda referendaria ha un senso, mi pare che, pur



Alessandro Galante Garrone

con i limiti dell'istituto referendario che è abrogativo, un incontrovertibile significato è la profonda insoddisfazione della larghissima maggioranza degli Italiani, una forte volontà di farla finita con il sistema precedente. Di dire basta all'immobilismo stagnante in cui eravamo immersi negli ultimi decenni, senza quell'attivo ricambio che è il respiro di ogni autentica democrazia. Quando, insomma - per usare una metafora da me già adoperata - non scorre più acqua, un ruscello si trasforma in uno stagno e nell'acqua immobile i germi della corruzione si pro-

agano. Allora, cosa fare per battere questo inquinamento? Non c'è altro da fare che rimettere in circolazione questa acqua. Senza trarre conclusioni catastrofiche che sarebbero un errore - la storia cammina: le grandi idee di libertà e uguaglianza ritornano sempre - non dobbiamo stracciarci le vesti, pensare di essere di fronte ad un periodo di decadenza. Dipenderà da noi. Ma, ripeto, la prima esigenza è di dare al paese al più presto il segnale di un mutamento di rotta. (P.P. Sc.)

Il sondaggio è stato realizzato da:
MARISTELLA IERVASI
GABRIELLA GALLOZZI
PAOLA SACCHI

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala
un numero doppio
più "Il libro dei test"
...e inoltre
Olio extravergine?
Le nostre
analisi sincere
in edicola da giovedì a 1.800 lire